

L'avaria durante il decollo del volo Milano-Tokio
L'aereo con 344 passeggeri è atterrato dopo un'ora

Brucia il motore Brivido sul jumbo

Sfiorata la catastrofe sul volo Alitalia AZ788 Milano - Tokio. Un motore del jumbo ha preso fuoco ed è esploso, ieri alle 13, durante il decollo alla Malpensa. Molta paura ma niente scene di panico fra i 344 passeggeri. Il comandante, disattivato il motore in avaria, ha deciso di rientrare dopo aver scaricato in volo quasi tutto il carburante. Il jet ha toccato la pista senza altri danni alle 13.52. «Nessun pericolo reale», secondo il comandante.

ELIO SPADA

MILANO - Il gigantesco timone di coda si erge in verticale, come una immensa vela verde e bianca, ben visibile dall'autostrada. Il jumbo dell'Alitalia è placidamente fermo ai bordi della rete metallica. Nella scia indovina che meno di tre ore prima proprio sul quell'aereo diretto a Tokio e carico con 344 passeggeri, quasi tutti giapponesi, si era sfiorata una catastrofe. Un motore si era «piantato» proprio in fase di decollo perdendo pezzi metallici incandescenti e spegnendosi dopo un'esplosione. L'aereo ha comunque portato a termine la delicata manovra e il comandante l'ha ricondotto a terra senza problemi dopo una cinquantina di minuti durante i quali quasi tutto il carburante del jumbo è stato scaricato in mare per evitare altri rischi.

L'odissea del volo AZ 788 ha inizio alle 13 esatte, quando il carrello del jet si stacca dall'asfalto dell'aeroporto di Malpensa. «Le operazioni di avvicinamento alla pista e di decollo si erano svolte con perfetta regolarità», spiega uno dei quattro controllori di volo in servizio nella torre dello scalo gallaratese - Quando l'aereo ormai a termine della pista, a una quota di circa 25 piedi, ho visto una gigantesca lingua di fuoco lambire l'ala sinistra. Immediatamente dopo c'è stata una violenta esplosione». Poi dal velivolo si stacca una pioggia infuocata: sono frammenti del motore (probabilmente i «resti» della turbina che cadono in fiamme incendiando l'erba secca ai margini della striscia d'asfalto. Sono attimi di terrore, interminabili secondi di angoscia che paralizzano gli uomini radar: in torre si teme la catastrofe: «Ho pensato: adesso va giù e addio. Fortunatamente il fuoco si è quasi subito estinto e il comandante, dopo aver chiesto la procedura di emergenza l'ha revocata. L'incidente era molto meno grave del previsto».

Intanto, sull'aereo, anche molti dei passeggeri accorgono che qualcosa non andava per il verso giusto. Soprattutto chi siede accanto ai finestrini di sinistra vede la deflagrazione, la lunghissimalingua di fuoco che si sprigiona dal motore e che sembra aggredire l'intera ala. Qualcuno urla. Altri rimangono silenziosi attonati della paura. Ma non c'è panico. Nessuno si muove, tutti rimangono al loro posto mentre il personale di bordo si muove con professionale cortesia. Il fuoco non dura più di una decina di secondi. Poi tutto torna apparentemente normale. Il comandante, Antonio Pantalei, non dice nulla che possa scatenare il panico ma poi spiega ai passeggeri l'incidente: «Nessun pericolo reale. Ora torniamo a terra». Tre motori, infatti, sarebbero sufficienti addirittura per proseguire il volo fino a Tokio. Anche se, ovviamente, nessun pilota sarebbe tanto incosciente da tentare una trasvolata oceanica in simili condizioni. Comunque il rientro alla Malpensa non è immediato. Occorre, prima, liberarsi del carburante che riempie i serbatoi del gigantesco jet conservando solo quello indispensabile per poter rientrare in tutta sicurezza. Atterrare con tutta la benzina in corpo, anche se il carrello non ha subito danni, potrebbe rappresentare un rischio.

Così, per quasi un'ora, il volo AZ788, compie una serie di lunghi volteggi fra Lombardia e Liguria mentre le operazioni di scarico di circa 86 mila chili di combustibile si svolgono regolarmente. Ormai a bordo, la paura si è trasformata in rassegnazione per l'inevitabile ritardo e di sollievo per lo scampato pericolo.

«L'emergenza è rientrata dopo alcuni minuti - aggiunge l'uomo radar - e poco più tardi il personale di terra ha provveduto ha spegnere anche i focolai di incendio provocati dalle parti metalliche del motore cadute dopo l'esplosione. L'aeromobile è comunque rientrato regolarmente alle 13.52».

Il jumbo, con il primo motore di sinistra ormai defunto, tocca terra senza problemi con il suo carico umano. Anche il comandante Pantalei appare soddisfatto e non sembra scosso dall'avventura: «Non è accaduto nulla di particolarmente peri-

coloso», spiega tranquillo - Ci eravamo appena staccati da terra quando ho udito un botto piuttosto forte e il motore numero due si è fermato. Lo abbiamo spento ed abbiamo portato a termine la procedura di decollo e infine abbiamo seguito le operazioni previste in simili casi per rientrare in aeroporto. Così è stato».

Conferma anche, il comandante, che la «perdita» di un motore non ha pregiudicato la sicurezza dell'aereo: «Un Boeing 747 - aggiunge - è progettato per decollare e volare anche con tre dei quattro motori di cui è dotato». Una volta a terra e tirati lunghi e comprensibili respiri di sollievo, i passeggeri sono sbarcati senza utilizzare le uscite di sicurezza e sono stati trasferiti in tre alberghi di Milano, la partenza per Tokio è rimandata ad oggi. Nessuna lamentela da parte dei passeggeri, molti dei quali non si sono accorti di nulla. Uno dice: «Ero al centro, nulla mi ha fatto pensare che ci fosse qualche pericolo». Un altro: «Tutto sembrava normale, intanto che si volava, il comandante non ci ha comunicato la natura del guasto».



Ansa

«Immigrati, si farà la legge» Napolitano: «Non basta solo la severità»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Bisogna essere severi ed efficaci non basta solo essere severi». Il ministro degli interni Giorgio Napolitano polemizza con quanti si illudono di poter affrontare il problema dell'immigrazione degli extracomunitari nel nostro paese ricorrendo alla sola repressione. Per Napolitano, che è intervenuto al convegno sull'ordine pubblico organizzato dall'Eurispes (insieme alla rivista "Ordine pubblico", Bancaforte e il periodico dell'Abi), bisogna «adottare norme che poi risultino applicabili». Il ministro è partito dai dati: «Dal 12 novembre 1995, data di entrata in vigore del decreto Dini, al 12 luglio scorso, le intimidazioni sono state 13.192 e le espulsioni reali 2.321. Mentre i dati risultano maggiori nel periodo in cui era in vigore la legge Martelli». Non è vero, ha argomentato Napolitano, che l'abolizione dell'art. 7 del decreto Dini, quello che regolamentava le espulsioni, «abbia aperto un vuoto legislativo», per il semplice fatto che in realtà «si è tornati

alla legge Martelli». Insomma, il regime delle espulsioni «non è stato abolito».

Il ragionamento del ministro dev'essere risultato poco chiaro al leghista Boso che ieri sera ha sostenuto che sui problemi dell'emigrazione «il governo Prodi gioca pericolosamente perché non ha reiterato l'art. 7 del decreto Dini (che, a stare ai numeri, aveva permesso meno espulsioni rispetto al periodo del decreto Martelli)». Una reazione curiosa quella di Boso, che potrebbe essere stata decisa dall'esponente leghista che non farsi soffiare la palma del più duro e cieco avversario degli extracomunitari, dopo che un esponente lombardo di An ha proposto con una mozione al Consiglio regionale lombardo i campi di concentramento per gli immigrati (testuale: «centri di raccolta da dove non possano uscire, dove siano contenuti»).

Nella mattinata, Napolitano, intervenendo sulle fobie razziste che individuano gli extracomunitari

con tutti i nostri mali, ricordando i feroci omicidi di due carabinieri e due poliziotti nelle scorse settimane, ha scandito: «Coloro che in questi giorni hanno ucciso uomini delle forze dell'ordine purtroppo sono italiani e non extracomunitari. Bisogna stare attenti - ha continuato - a non fare l'equazione sbagliata immigrati uguali criminali. Occorre distinguere tra chi è entrato anche illegalmente e chi invece è entrato per delinquere». Napolitano ha ricordato che quando si decide di non reiterare per intero il decreto Dini, il governo annunciò che sarebbe stato presentato «un disegno di legge di disciplina più organica della materia». Alle domande sui tempi il ministro ha risposto: «Quando saremo pronti. Non faccio annunci, tanto meno di date».

Sulla questione, a margine del convegno, il capo della polizia Fernando Masone, ha rilevato che il decreto Dini «non ha dato risultati brillanti da un punto di vista tecnico» e che invece dalla strada indicata dal governo si potrà pervenire a una soluzione.

LETTERE

«Discutiamo della "selezione" nelle scuole»

Cara Unità,

come docente di scuola superiore vorrei fare alcune osservazioni sulla questione «selezione». È vero che molti vengono bocciati in prima - soprattutto nelle scuole professionali e tecniche. Ma invece di invocare una minore «severità», bisognerebbe considerare che ciò avviene perché quasi nessuna selezione viene effettuata nel corso della scuola dell'obbligo. Si scrivono ad un istituto tecnico leggere e scrivere (non dico correttamente, ma almeno in maniera comprensibile); ragazzi che non sono mai stati abituati a dedicare allo studio un po' del loro tempo. E allora è naturale che all'improvviso si trovino in grande difficoltà. Si cerca di aiutarli (a prescindere dai corsi di recupero che - strutturati come sono - restano a mio avviso una buffonata), ma alla fine, di fronte ad un quadro desolante, si deve prendere la decisione di fermarli. Vorrei aggiungere che da quando sono stati aboliti gli esami di riparazione, si finisce per promuovere anche chi ha parecchie insufficienze (spesso gravi). C'è poi il problema dell'orientamento: che si fa, eccome! Quanto a intervenire nel corso del curriculum, i miei colleghi e io abbiamo provato - a gennaio, febbraio, per cercare di non far perdere l'anno - a convincere dei genitori che forse per loro figlio era meglio un altro tipo di scuola: niente da fare. È comunque una sconfitta non riuscire a «produrre» un sufficiente numero di diplomati. Non credo, però, che abbassando ulteriormente il livello si ottenga un buon risultato, si veda l'esempio Usa, paese che certo non brilla per l'alto livello culturale dei suoi diplomati.

Alessandra Veronese
Milano

«Quanto già fatto di innovativo nella scuola diventi visibile alla gente»

Cara Unità,

in genere le analisi del sistema formativo individuano una situazione di generale disastro, trascurando ciò che c'è di nuovo. In tutti i gradi della formazione, indipendentemente, anzi contro la politica scolastica, si sono affermate significative innovazioni in fatto di contenuti del sapere, di mezzi e di scopi formativi, di rapporti tra gli insegnanti, di modi di esercitare la funzione dirigente. Sembrerebbe ragionevole: per innovare un sistema è necessario preventivamente informarsi del suo stato e vedere se e con quanta estensione vi siano presenti elementi nuovi da utilizzare come agganci per un vasto progetto di riforma. Le innovazioni ci sono e riguardano sia l'adozione di procedure di ricerca, a partire dalla scuola dell'infanzia, sia rapporti sistematici con le realtà esterne (beni culturali, servizi, mondo produttivo), sia la socializzazione a beneficio dell'apprendimento, dei bisogni emotivi, e anche dei criteri di valutazione al di là della querelle voti-non voti. Queste innovazioni come parole sono addirittura luoghi comuni. Ma io mi riferisco a fatti. Chi si appresta a fare riforme ha il dovere di conoscerli. E per passare ai fatti, una proposta. Le istituzioni che hanno prodotto una qualche significativa innovazione, ne inviino al ministero della P.I. una utilizzabile documentazione.

Francesco De Bartolomeis
(Università degli Studi
Dipartimento Scienze
dell'Educazione) Torino

«L'esperienza sul territorio di una scuola calabrese»

Cara direttrice didattica in un piccolo centro in provincia di Catanzaro. Voglio esprimere tutta la mia amarezza nell'ascoltare i luoghi comuni sul Sud e gli insulti ai meridionali, e per dar voce ad una scuola che, come tante altre in Calabria, lavorando, senza clamore, promuove la cultura dell'impegno. Facciamo conoscere il nostro lavoro per eliminare dall'immaginario collettivo l'immagine negativa di un Sud piagnone, incapace di rimbocarsi le maniche per «inventarsi» un futuro. Tutte le attività promosse dalla mia scuola hanno l'obiettivo di creare sinergie per un progetto formativo integrato capace di incidere - attraverso un legame forte tra istituzioni e territorio - sul tessuto sociale. Nell'ambito dei progetti di educazione alla lettura e ambientale, segnalo due esperienze. Un gemellaggio con il Circolo Didattico di San Luca, paese tristemente noto per i sequestri, ha coinvolto le amministrazioni locali e le famiglie in una straordinaria esperienza umana e culturale in occasione dell'anno dedicato allo scrittore sanlucese Corrado Alvaro. Nei tre comuni del mio Circolo didattico, genitori e insegnanti, in quest'anno scolastico, hanno riaperto le rispettive biblioteche, chiuse da anni per mancanza di personale. Le biblioteche comunali per la maggior parte non funzionano, perciò è importante che la scuola ne abbia riaperto tre in pochi mesi, non soltanto per far riscoprire il piacere della lettura, ma anche per tentare di farne dei laboratori di idee e di cultura, dove promuovere occasioni per ritrovarsi e crescere insieme, in nome del dialogo e del rispetto dell'altro, assunti come principi di convivenza civile.

Maria Miceli
Martirano (Catanzaro)

«Una proposta per i contribuenti "morosi" col fisco»

Caro direttore,

in questo clima di tensione nazionale sul fisco e sui rapporti di questo con il contribuente, vorrei fare alcune riflessioni al riguardo. Dei numerosi condoni del passato ne ha tratto beneficio soltanto l'evasore di professione». Non sarebbe giusto che anche chi ha denunciato tutto regolarmente (qualcuno direbbe ingenuamente), ma che non è stato in condizione di effettuare il pagamento, sia in qualche modo fatto oggetto di un beneficio? Non si potrebbe concedere a chi è in arretrato con i versamenti, di affrontare il debito iniziale gravato dei soli interessi legali? In questi anni di crisi in diversi settori, chi non ha potuto pagare alle scadenze, difficilmente potrà oggi far fronte ad un arretrato, che oltre ad un consistente tasso d'interesse, deve aggiungervi le pesantissime sanzioni, sempre a loro volta gravate di interessi. Sono riflessioni che, ovviamente, investono il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco. Ma credo che sarebbe troppo chiederli di rispondere, magari attraverso l'Unità.

Franco Ravelli
Bari

Ringraziamo questi lettori

Lorenzo Pozzati di Milano («Perché il sig. Gianfranco Fini non la smette di chiamare Olivo l'Ulivo? Gli piacerebbe che il suo raggruppamento venisse chiamato che so: «Permio per le libertà?»); Roberto Lattuada di Busto Arsizio-Varese («L'Ulivo ha rappresentato l'unica, vera novità da qui alla fine della guerra, e tradire questo spirito di novità, quell'entusiasmo che accompagnò la campagna elettorale delle politiche, potrebbe essere un suicidio per chi intendesse trincerarsi dietro il proprio partito o partitino»). Antonio Lampis, Andrea Guerrato, Gianni Rigillo, Alfredo Morzaniga, Massimo Bardi, Paolo Sibilla, Marcello Montagnana, Roberto Fai, Viviano Milano, William Ghirelli, Tommaso Rando, Giovannella Emidi, Sandro Mastropasqua, Giancarlo Di Fonzo, dr. Bruno Dattilo, Lidia Di Gennaro, Piero Venturi, Claudio Vannucci, Paola Santini, Luigi Gasperi, Franco Lotti, Antonio Di Stasio, Domenico Lo Bruno, Roberto Torelli.

In Emilia l'ex pm tace sul valico e riapre vecchie polemiche

Di Pietro su Bagnoli: «Fu una scelta sbagliata»

SERGIO VENTURA

BOLOGNA. «La Variante di Valico è in forse? Antonio Di Pietro, approdato in Emilia Romagna per firmare, insieme a sindaci e amministratori il primo protocollo d'intesa sulla riqualificazione urbana, schiva accuratamente la trappola. Da pochi giorni ha lanciato un uno-due capace di riaccendere il dibattito su questa storia infinita. Atto primo: «Lo Stato non ha i soldi, la Variante la paghi la Società autostrade». Atto secondo: «La decisione sarà di tutto il governo». Ieri invece, bocca cucita a Bologna, dove arriva poco prima delle dieci, in tempo per un breve conclave con la giunta regionale. E bocca cucita anche a Quarto, nel censate, dove il ministro si reca per inaugurare la E45, Cesena-Orte, attesa dal dopoguerra o giù di lì, e ora finalmente completata. Nel tunnel, trasformato in forno dall'implacabile canicola dell'una e mezzo, il ministro resta sei minuti in tutto: il taglio del nastro avviene in una bolgia indescrivibile, spintoni e sudore. Ma i tacchini restano vuoti. Del progetto, invece, parla Gianni Mattioli, ai margini dell'incontro bolognese: «Man-

cano le ragioni di necessità e urgenza per la variante di valico. Oggi, in un'epoca di vacche supermagre, sarebbe una scelta insensata. Con Di Pietro non ci sono contrasti; lui vuole rimanere un ministro tecnico che fornisce gli elementi al Parlamento e al Governo, e come tale molto opportunamente mi ha chiesto di preparare le controdeduzioni. Il buon senso consiglia di aspettare, tanto più che secondo uno studio della facoltà di Ingegneria di Bologna sulla E45 si sposterà il 24/25% del traffico pesante».

Muto come un pesce sul tema più atteso, Di Pietro è invece prodigo di considerazioni sui poteri e l'autonomia degli enti locali. Sollecitato da La Forgia a far sì che il Governo «sposti poteri e funzioni sulle porte di casa», il ministro, riferendosi a quei Comuni che non hanno la capacità di fare progetti efficienti per migliorare la vivibilità delle città, ha detto che «assieme a una accentuazione dell'autonomia degli enti locali ci deve essere un'accentuazione del potere sostitutivo dello Stato». E in chiave decisionista manda a dire che «un

Comune non può essere penalizzato da amministratori insipienti. Lo Stato dovrà incentivare gli enti che non hanno le stesse potenzialità di altri. Insomma, autonomia agli enti locali, sì, purché facciano. Altrimenti lo Stato attivi politiche sostitutive». A dimostrazione di questa volontà, cita il suo disegno di legge sul Cer e sugli Iacp, «enormi baracconi da trasformare in enti pubblici economici». Come esempio negativo cita invece il caso Bagnoli, il «grosso complesso siderurgico costruito coi soldi di tutti noi che appena finito, ancora lucido lucido, lo Stato ha deciso di dismettere con una spesa di altri 250-300 miliardi, finendo quindi col pagarlo due volte». Da Roma gli risponde il senatore della Sinistra democratica, Raffaele Bertoni: «È auspicabile che nessuno tenga conto dell'infelice uscita di un ministro su un'operazione di cui lui non sa niente, mentre tutti sanno che rappresenterà un momento di rinascita e riscatto per Napoli ed un modello di sviluppo utilizzabile anche in altre parti d'Italia». E anche il presidente del Senato, Nicola Mancino, ricorda che «quella di Bagnoli è la grande storia partenopea del lavoro».

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME (167-341143)

Area Politiche agro-alimentari e rurali del Pds
Incontro nazionale
Programma e riforme per l'agro-alimentare

Relazione introduttiva
Carmine Nardone

Interventi programmati:
Giulio Fantuzzi
Parlamentare europeo
Guido Tampieri
Coordinatore Nord
Mario Oliverio
Coordinatore Sud
Flavio Tattarini
Capogruppo Comm. Agricoltura
Sin. Dem. - L'Ulivo, Camera

Giancarlo Piatti
Capogruppo Comm. Agricoltura
Sin. Dem. - L'Ulivo, Senato
Guido Fabiani
Coord. Comitato tecnico - scientifico

Partecipano:
Roberto Borroni
Sottosegr. Ministero risorse agricole
Concetto Scivoletto
Pres. Comm. Agro Alimentare Senato

Conclusioni
Lanfranco Turci
Resp. naz. attività produttive Pds

Venerdì 19 luglio 1996, ore 10
Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure, 4
salone del V piano